

---

# Omicron/16

---

**Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord**

Maggio/Giugno 1999 - Anno III — N.4

---

In questo numero:

**Il fatto/Torino: le cifre dell'insicurezza**

**Mappe/Piemonte e Valle d'Aosta: le cosche calabresi**

**Normative/La nuova legge antiracket**

**I luoghi e le idee/Quarto campo nazionale di Libera**

**Dubbi/Quando lo Stato placido mette paura**

---

## Le nuove catene criminali

**Premessa: un crimine tira l'altro, come le ciliegie.** E non solo perché la diffusione della criminalità (soprattutto se impunita) produce normalmente un effetto imitativo e moltiplicativo. Ma anche perché la commissione di un reato ha spesso per sua conseguenza la commissione di un *altro* reato. Come non vederlo? Forse che non ne abbiamo fatto amarissima esperienza? Una strage o un grave episodio di corruzione sono in grado di produrre altre stragi o altra corruzione proprio per proteggere e dare impunità ai delitti commessi originariamente. Tanto che chi ha studiato la storia criminale italiana ha avuto modo di ironizzare più volte sulla forza espansiva e moltiplicativa del cosiddetto "peccato originale".

Questo promemoria un po' libresco serve per entrare nel vivo della cronaca delle ultime settimane. Dove il concetto di "catena criminale" è stato rimesso letteralmente a nuovo dalla vicenda del traffico di organi alla quale sta lavorando la Procura della Repubblica di Torino. In sostanza si è scoperto che più "donatori" di organi, in particolare del rene, sono stati retribuiti per cifre elevate dai propri beneficiari, da loro assolutamente sconosciuti. Si è scoperto ancora che questi "donatori" sono in grande parte meridionali e che le "parcelle" spuntate dai medici che hanno effettuato espianto e trapianto sono quasi da Guinness dei primati. Dietro la vicenda, un paesaggio sociale in cui miseria e crimine si intrecciano continuamente. Ed è lì che nasce questo nuovo tipo di catena criminale. L'ipotesi assai consistente che viene seguita è infatti che all'origine della scelta dei "donatori" stia un impellente bisogno di liquidità. Un bisogno a volte dovuto a esposizioni debitorie verso strozzini, usurai o cravattari, altre volte dovuto (in alternativa o insieme) alla mancanza di lavoro. L'usura, la piaga micidiale annidata nel corpo di uno sviluppo e di un sottosviluppo senza regole, tira così fuori la sua faccia più mostruosa. Dal debito — magari modesto — contratto dal rappresentante di medicinali o dal piccolo operatore commerciale nasce il vortice

usuraio che non lascia respiro; da lì le minacce, l'impazzimento del vortice, e di nuovo le minacce fino all'estorsione: l'estorsione di un *pezzo del corpo*. E tuttavia la stessa spinta dell'usura può non essere necessaria per avviare il percorso infernale, una volta che esso abbia perfezionato i suoi passaggi logistici e morali. Lo dimostrerebbero gli stessi casi di cui si stanno interessando i magistrati. Basta essere poveri in canna, non avere un'occupazione, mettere un'inserzione su un giornale, per trovarsi davanti la figura inedita del "mediatore di organi" che sa con chi metterti in contatto. Dopodiché ci sono i "luminari", quelli che con tanta innocenza e senza porsi troppi interrogativi eseguono professionalmente la loro parte: il passaggio di organi tra persone non consanguinee o addirittura sconosciute l'una all'altra.

**Usura, mediazione, estorsione, traffico** di organi: ecco la nuova catena criminale, dove ogni reato ne "chiama" un altro di tipo diverso, anche se nella catena tutto si tiene e possiede una sua logica da filiera produttiva. *Omicron* aveva già segnalato al suo pubblico di specialisti e di addetti ai lavori, sia su queste pagine sia in appositi seminari di studi, la portata dirompente per i nostri livelli di civiltà (e per le nostre stesse discussioni sulle garanzie) del traffico di esseri umani e — al suo interno — del traffico di organi.

Oggi, senza bisogno di andare ai meninos *de rua* brasiliani, apparentemente così lontani, tocchiamo con mano come nelle civili e progredite strutture sociali e sanitarie di una grande potenza industriale il business più criminale possa trovare spazio e condizioni favorevoli alla sua diffusione. Partendo, come nelle indagini, da Cuneo per arrivare a Brindisi. Da Nord a Sud; dai confini con la Francia ai confini con l'Albania.

*Nando dalla Chiesa*

---

## Il fatto/Torino: le cifre dell'insicurezza

**Torino città sicura?** A detta dei cittadini, no. Lo rivela una ricerca di mercato svolta dalla società AcNielsen per conto dell'amministrazione del capoluogo piemontese che è stata presentata alla stampa locale il mese scorso. *Omicron* offre ai suoi lettori l'analisi di questa indagine.

La presenza sul territorio di gruppi criminali e la mancanza di sicurezza sono i problemi che in assoluto preoccupano maggiormente i torinesi. Più della disoccupazione, del costo della vita, della caduta dei valori, dell'inquinamento e della paura delle malattie. I cittadini nutrono forte timore anche per la presenza di extracomunitari in città e di tutte le problematiche inerenti la droga, dalla spaccio al consumo.

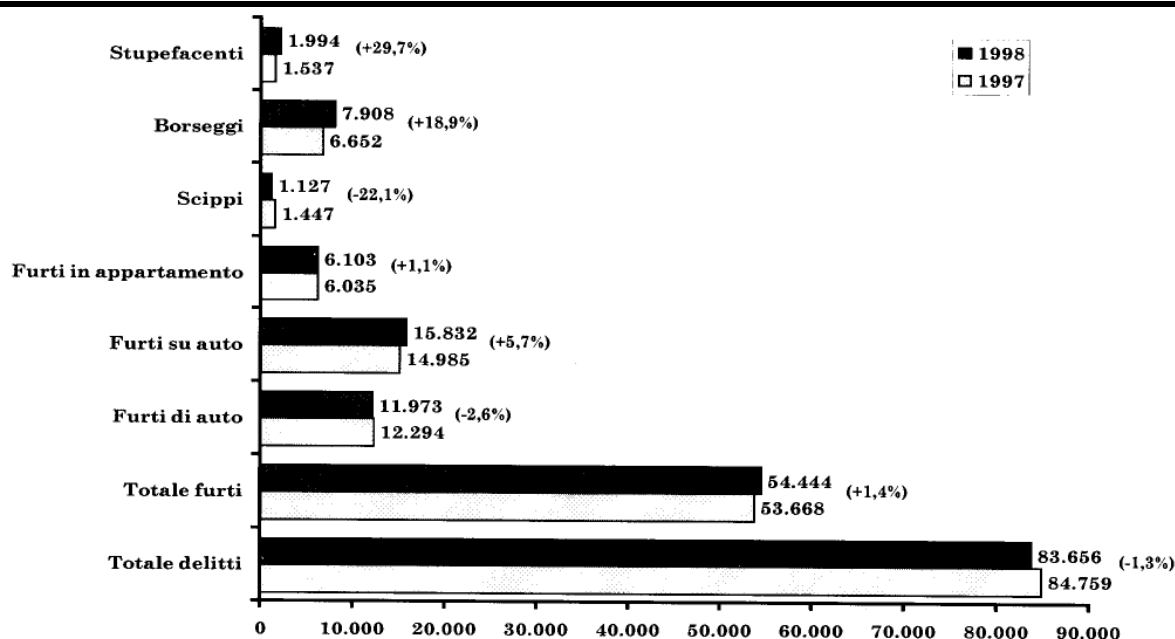
**Millequattrocentoventun intervistati.** E di questi, ben 735 (pari al 51,7) considerano fonte di instabilità sociale i problemi legati al binomio criminalità/sicurezza. Che, visto nel dettaglio, offre ulteriori spunti di analisi e riflessione: il 42,9 per cento del campione teme la criminalità comune autrice di furti, borseggi e scippi, l'11,7 per cento lamenta una generica mancanza di sicurezza, mentre il 10,1 per cento coglie la presenza sul territorio della criminalità organizzata, italiana e straniera.

Sono soprattutto i più giovani (fascia d'età tra i 14 e 17 anni) e i più anziani (oltre i 65 anni) ad avere paura di rimanere vittime dei criminali e a sentirsi meno sicuri per le vie della città. Mentre le donne sono di poco più preoccupate degli uomini per il cri-

mine metropolitano. Quale spiegazione? I ragazzi temono in genere di essere aggrediti dai coetanei: il fenomeno delle baby gang ha subito un incremento di enorme rilievo. Gruppi di giovani, spesso minorenni, sostano davanti alle scuole o ai luoghi di ritrovo con l'obiettivo di importunare, compiere piccoli furti o commettere estorsioni, facendosi consegnare telefoni cellulari, giubbotti alla moda, occhiali e persino biciclette e motorini. Dopo gli anziani, infatti, i giovani (fasce d'età tra i 14 e i 17 anni e tra i 18 e i 24 anni) sono quelli che maggiormente sono rimasti vittime di scippi e rapine. Da sottolineare inoltre (vedi *Omicron/14*) come siano in continua crescita i minori denunciati (soprattutto per furto) nelle metropoli del Nord.

Gli anziani, dal canto loro, hanno tutte le ragioni a temere per la propria incolumità. Il loro tallone d'Achille è legato senza dubbio alla minore prestanza fisica dovuta all'età, che li rende meno capaci di difendersi, ma anche al fatto che molti di loro spesso sono in compagnia di nipoti, e questo li rende inevitabilmente più vulnerabili. Le paure degli anziani sono più che comprensibili: infatti, come emerge dalla ricerca, sono quelli che hanno subito il maggior numero di scippi, borseggi, rapine e furti negli appartamenti.

**E poi le donne torinesi.** Se è vero che non si sentono così più insicure degli uomini, è altrettanto vero che mettono in atto strategie per sentirsi più tran-



### Grafico 1/1997-1998: i delitti più temuti dai torinesi

Fonte: dati Istat — Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria nella città di Torino

quille. Più del 70 per cento evita di frequentare zone della città che ritiene rischiose, il 63 per cento esce di casa con i soldi contati, il 50 per cento esce meno di casa la sera e il 47 per cento cambia strada o percorso quotidiano per evitare rischi. Percentuali che diminuiscono quando a prendere precauzioni sono gli uomini.

Non solo donne, giovanissimi e meno giovani. La convinzione che la mancanza di sicurezza sia un problema da non sottovalutare è anche della popolazione compresa nelle altre fasce d'età: destano preoccupazione il 44,8 per cento degli intervistati in età compresa tra i 25 e i 34 anni, il 47,7 per cento tra i 35 e i 44 anni e il 52 per cento circa tra i 45 e i 64 anni.

Ma la questione sicurezza per i torinesi è oltre che sociale un problema personale. Al punto che ne sentono la mancanza più di un reddito elevato, di migliori condizioni di salute, di compagnia e di affetti. E alla domanda "Che cosa teme le possa succedere?", i cittadini rispondono o "niente di particolare" o "problemi relativi alla criminalità", mettendo ancora una volta in secondo piano quelli legati alla casa, al lavoro e alla salute.

È allarme sicurezza e criminalità a Torino. Non solo nelle preoccupazioni dei cittadini ma anche nei dati forniti dall'Istat. Come si vede nel Grafico/1 a pagina 2, i delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine sono in leggera decrescita dal 1997 al 1998 (-1,3 per cento) ma si è registrato un incremento del 27,2 per cento dal 1996 al 1997. In aumento i furti (in calo solo quelli di auto), i borseggi e i reati legati alle legge sugli stupefacenti. Diminuiscono unicamente e in modo sensibile gli scippi. Dati che in linea di massima possono confermare la sensazione dei torinesi: per il 70 per cento di loro, Torino è una città poco o per niente sicura, come si può vedere dal Grafico/2 a fondo pagina. Infatti se i cittadini si sentono abbastanza tranquilli tra le mura di casa, non lo sono affatto quando sono per la strada (65,7 per cento) o sui mezzi pubblici (27,8 per cento). La città però non è tutta pericolosa allo stesso modo: la zona più insidiosa è per il 61 per cento quella di Porta Palazzo, dove è forte la presenza di extracomunitari, soprattutto di nazionalità albanese. Poi i quar-

tieri delle circoscrizioni 1 (Centro-Crocetta), 7 (Vanchiglia-Aurora-Madonna del Pilone) e 8 (San Salvario-Cavoretto-Borgo Po).

Ma a quali eventi assistono i torinesi nei quartieri in cui vivono? Spesso o talvolta il 37 per cento degli intervistati incontrano persone che si drogano, il 25 per cento persone che spacciano, il 40 per cento prostitute in cerca di clienti, il 45 per cento venditori abusivi, il 47 per cento persone che commettono atti di vandalismo e il 18 per cento assistono a risse.

I cittadini lamentano mancanza di sicurezza. Eppure il 77,5 per cento di loro nell'ultimo anno non è stato vittima di alcun reato. I malcapitati hanno subito per il 14,3 per cento furti, borseggi e scippi, per il 5,9 per cento atti di vandalismo, per il 2,6 aggressioni e violenze e per l'1,7 per cento sono stati truffati. Ma non tutte le vittime di reato sporgono denuncia: i più fiduciosi verso le istituzioni sono quelli che subiscono furti (media del 75 per cento di denunce), i meno fiduciosi sono invece quelli che subiscono aggressioni e truffe (circa il 50 per cento di denunce).

Quali rimedi desiderano i torinesi per far sì che la città sia più sicura? Senza dubbio una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, ma anche più iniziative che rendano i quartieri vivi e frequentati, una maggiore illuminazione stradale, la presenza di un servizio di assistenza alle vittime di reati e infine maggiori legami di vicinato. E di tutto questo dovrebbe occuparsi innanzitutto il Comune, come si vede dal Grafico/3 qui sotto, con la collaborazione del governo nazionale e delle forze dell'ordine.

I cittadini sono anche disposti a dare una mano per rendere la città più vivibile e tranquilla. Collaborando con le forze dell'ordine, facendo pressione sulle istituzioni, impegnandosi nel volontariato, ma anche organizzandosi con altri cittadini per controllare il territorio.

A Torino è allarme sicurezza. Ma lo è anche a Milano, a Roma e in molte altre città. Le istituzioni non legano come fobia la grave percezione di insicurezza della popolazione e i cittadini tornano ad avere più fiducia nello Stato, denunciando e collaborando.

*Simona Peuerelli*

Grafico 2/Quanto è sicura la città di Torino?

Fonte: AcNielsen, marzo 1999

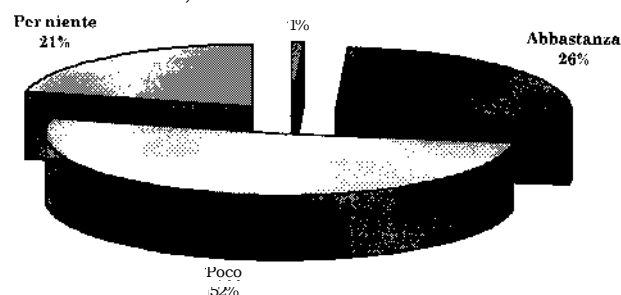
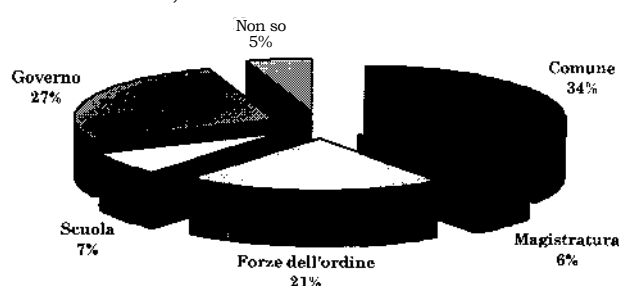


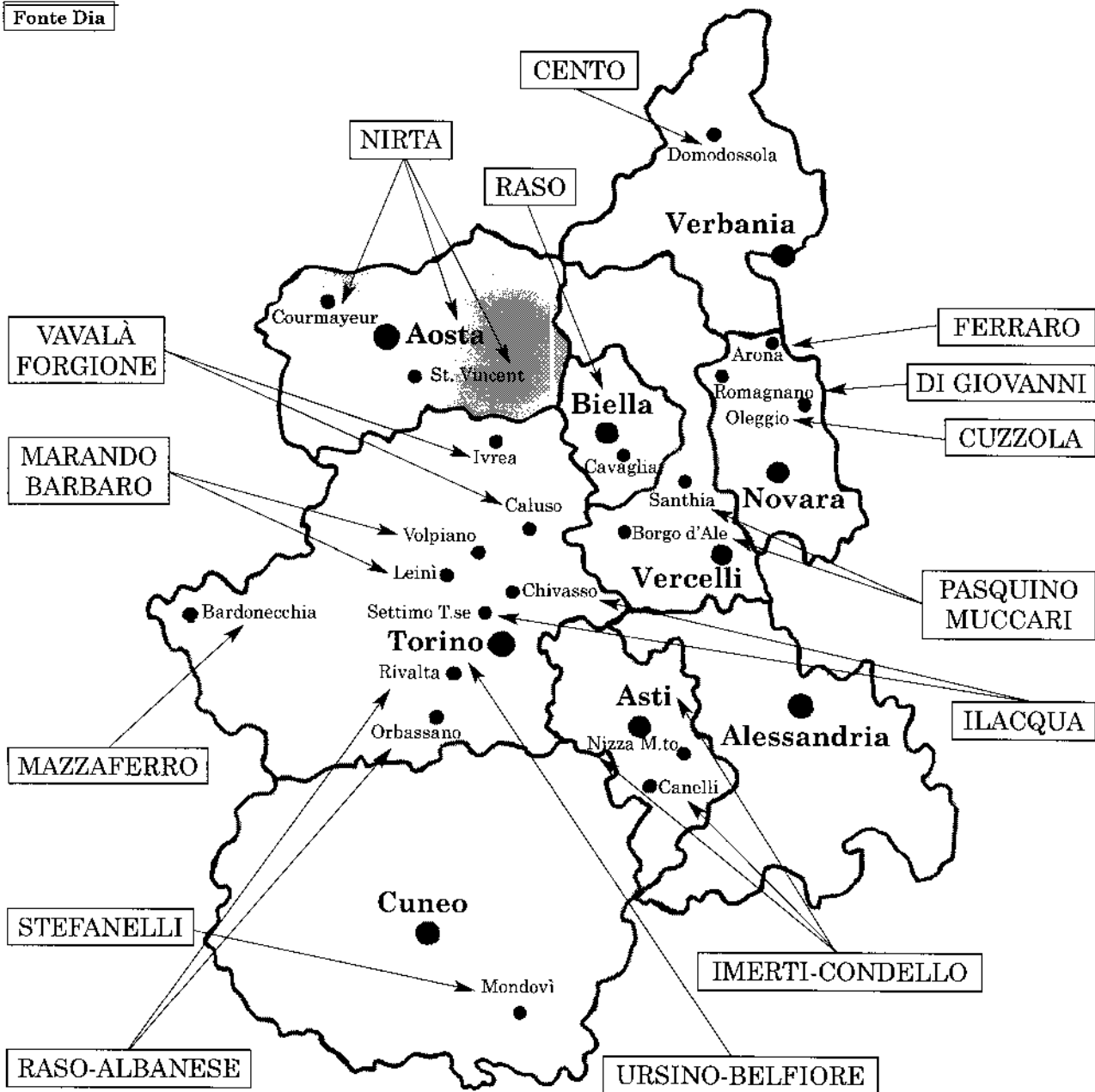
Grafico 3/Chi dovrebbe occuparsi della sicurezza?

Fonte: AcNielsen, marzo 1999



## Mappe/Piemonte e Valle d'Aosta: le cosche calabresi

Fonte Dia



Molto è stato scritto sulla presenza della 'Ndrangheta in Lombardia. Meno si sa sulla presenza in Piemonte e Valle d'Aosta. *Omicron* offre ai suoi lettori una mappa aggiornata delle cosche nelle regioni Nord-Occidentali.

Valle d'Aosta: in questa regione si registra la presenza della famiglia *Nirta*, facente capo a Domenico Nirta, quarantenne, nativo di Aosta. La cosca agisce in collusione con soggetti calabresi infiltrati nell'apparato amministrativo locale. Sul territorio ha operato anche il *clan dei catanesi*, associazione siciliana che è stata debellata all'inizio degli anni Ottanta. Legata ai fratelli Miano, la cosca si è dedicata alla commissione di rapine, alla gestione del gioco d'azzardo e al traffico di stupefacenti.

Piemonte: la cosca più forte sul territorio torinese è quella della famiglia *Belfiore*, il cui massimo esponente, Domenico, è

stato condannato all'ergastolo per l'omicidio del procuratore capo di Torino Bruno Caccia. Dalla fine degli anni Settanta il gruppo ha controllato in città il traffico di droga, i sequestri di persona, il gioco d'azzardo, il contrabbando di sigarette e le estorsioni. Negli ultimi anni la cosca si è alleata alle 'ndrine che fanno capo a *Mario Ursini*, *Rocco Pronesti* e *Basilio Franzè*. Accanto a queste famiglie hanno operato i clan *Arone*, *Marando*, *Agresta*, *Trimboli*, *Barbaro*, *Mazzafferro*, *Di Jovine*, *Pasquino*, *Guzzi* e *Cataldo*. Di pari rilievo è la cosca *Cento* che opera in Val d'Ossola e agisce in stretto contatto con i *Papalia* e i *Paviglianiti*, operanti in Lombardia, Calabria e in Svizzera. In Val Sesia sono presenti le cosche dei *Di Giovanni* e degli *Angemi*, dediti al traffico internazionale di stupefacenti.

## Normative/La nuova legge antiracket

**A due anni di distanza dall'entrata** in vigore della legge antiusura (vedi *Omicron/ 10*), il Parlamento italiano ha licenziato una nuova legislazione riguardante le "disposizioni concernenti il fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura". Un passo avanti, nel tentativo di dare alle vittime il coraggio necessario a interrompere quel circolo vizioso che le lega all'usuraio.

In attesa di poter conoscere il regolamento attuativo, che dovrebbe essere approvato al più presto, presentiamo di seguito le novità più significative introdotte dalla nuova legge, la n. 44 datata 23 febbraio 1999.

### Elementi introduttivi

La norma in esame ha inteso riordinare alcune legislazioni precedenti (in particolare la legge del 18 febbraio 1992 n. 172 riguardante l'istituzione del fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive e la legge del 7 marzo 1996 n. 108 riguardante le disposizioni in materia di usura).

Diciamo innanzi tutto che l'occasione per un riordino delle discipline precedenti non è stata completamente utilizzata da parte del legislatore, nel senso che era possibile passare a una disciplina finalmente unitaria per l'analisi di due problematiche similari, anche se l'articolo 21 nel prevedere il regolamento attuativo della legge pone già un primo passo per la piena unificazione dei due fondi (antiracket e usura).

### I soggetti che possono beneficiare dell'elargizione

Sono i soggetti che svolgono un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale, oppure un'arte o una professione che subiscono un danno per "richieste estorsive" o, come giustamente ha inteso il legislatore nel senso più ampio, anche in "conseguenza di situazione di intimidazione ambientale". Ma non solo, i soggetti beneficiari del fondo sono anche coloro che subiscono delle lesioni personali per effetto di delitti commessi a fini intimidatori o per richieste estorsive nonché i soggetti destinatari del contributo per effetto del decesso del soggetto che sarebbe stato destinatario.

### Aspetti di natura economica del contributo

Premettiamo innanzi tutto che vi è un limite temporale, vale a dire possono essere presentate domanda di richiesta del contributo solo per eventi delittuosi verificatisi successivamente all'1 gennaio 1990. Vi sono inoltre una serie di condizioni che, qualora non rispettate, rendono invalida la presentazione:

1) il soggetto richiedente non deve avere aderito a richieste estorsive e tantomeno deve essersi reso

"complice" nella commissione di fatti delittuosi con-

nessi ai reati; 2) il soggetto richiedente non deve essere sottoposto a misure di natura preventiva e deve essere soggetto attivo nel senso che deve presentare denuncia con "l'esposizione di tutti i particolari dei quali si abbia conoscenza".

Ricordiamo inoltre che la somma ricevuta a titolo di elargizione deve essere reinvestita nell'attività economica. Questa condizione risulta essere fondamentale in quanto il mancato reinvestimento della somma stessa costituisce motivo di revoca; naturalmente questa condizione vale solo per i soggetti che svolgano un'attività di natura economica e non per chi subisce danni in dipendenza diretta di avvenimenti di natura estorsiva. L'ammontare dell'elargizione non può essere comunque superiore a lire tre miliardi o a sei miliardi in sei anni in caso di una pluralità di eventi delittuosi verificatisi.

### Il ruolo delle associazioni antiracket

Come nelle precedenti legislazioni, anche in questo testo di legge viene riconosciuto un ruolo importante.

**"Le associazioni che prestano assistenza agli usurati hanno diritto all'elargizione"**

Infatti tra i soggetti che possono avere diritto all'elargizione vi sono i membri di organizzazioni o di associazioni aventi lo scopo di prestare assistenza ai soggetti danneggiati dalle attività estorsive. Nel caso in cui il componente dell'associazione antiracket sia anche soggetto imprenditoriale in proprio, è possibile considerare anche il mancato guadagno relativamente al pregiudizio

dell'attività economica.

### Fondo di solidarietà e il Comitato

Il Fondo di solidarietà è collocato attualmente presso il ministero dell'Interno e successivamente sarà gestito dalla Consap (Concessionaria di servizi assicurativi pubblici, mentre prima era collocato presso l'Ina, con gli ovvi problemi di opportunità dati dal fatto che la compagnia assicurativa è in via di definitiva privatizzazione) e viene determinato come un "contributo dello Stato determinato secondo modalità individuate dalla legge, nel limite massimo di ottanta miliardi" anche se non sono completamente chiari né le modalità di copertura finanziaria della legge stessa né il riferimento alla legge. È inoltre istituito il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura che è presieduto da un Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, nominato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, tra persone di comprovata esperienza nell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura e dell'estorsione.

Sergio Ricci

## Date/Cose di casa nostra

17 aprile 1999. *Ventesimo omicidio in città*  
Milano. All'alba, dopo una lite al chiosco di piazza Buozzi, il ventiseienne marocchino Hamid El Yamani viene ucciso da un italiano. La vittima vendeva sigarette di contrabbando e ogni tanto spacciava eroina. Dodici giorni dopo vengono fermati il killer e un complice.

18 aprile 1999. *Catturato spacciatore*  
Milano. Un austriaco di 39 anni, Piotr Szwczyk, viene fermato per un normale accertamento e nella sua Mercedes gli agenti trovano più di cinque chili di eroina.

21 aprile 1999. *Ancora arresti per droga*  
Milano. La guardia di finanza sequestra trentadue chili di eroina e arresta due trafficanti: il primo, ungherese, a Corvetto; l'altro, tunisino, in piazzale Lotto.

21 aprile 1999. *Tradito dal modello 740*  
Milano. I carabinieri sequestrano i beni di Gianfranco Bocellari, avvocato di 39 anni, già agli arresti domiciliari. È ritenuto il legale di un'organizzazione di trafficanti di droga che fa capo ai fratelli Coluccio, legati alla cosca calabrese dei Mazzaferro, con l'incarico di riciclare i proventi del narcotraffico.

24 aprile 1999. *Tangenti per far entrare clandestini*  
Milano. Vengono inquisiti venti imprenditori per falso, corruzione, violazione della legge sull'immigrazione. Tutti coinvolti nell'inchiesta su un giro di tangenti per immigrazione clandestina. Dall'inizio dell'anno sarebbero arrivati in città almeno duecento cinesi e l'organizzazione avrebbe guadagnato circa cinque miliardi.

29 aprile 1999. *Tre condanne per traffico di droga*  
Busto Arsizio (Va). Orulo Emiola Raufu, 42 anni, del Lagos, viene condannato a otto anni di reclusione per traffico internazionale di droga. Sei anni di carcere invece per due colombiani, Liliana Zea, 37 anni, e Carlos Sanmartin, 35 anni. Tutti e tre erano stati fermati in due diverse occasioni dai doganieri a Malpensa e trovati in possesso di quasi due chili di eroina.

2 maggio 1999. *In carcere uno spacciatore*  
Milano. Scoperto un albanese in un hotel di piazzale Corvetto con mezzo chilo di cocaina in camera.

5 maggio 1999. *Omicidio in un bar dopo una lite*  
Milano. Nel bar Viking's di via Scalvini, Ben Yaoussef Ridha, tunisino di 26 anni, sgozza Anoire Falzi, un giovane marocchino con precedenti per droga.

12 maggio. *Traffico di clandestine*  
Milano. Un'indagine iniziata nel dicembre scorso porta all'arresto di quattordici albanesi e un italiano,

Nicola Incandela, accusati di aver comprato e costretto a prostituirsi venti ragazzine albanesi e romene. La banda investiva i guadagni in Albania.

19 maggio 1999. *Finiscono in carcere tre strozzini*  
Milano. Arrestati tre usurari. Nella loro cassaforte la finanza trova un miliardo e mezzo in titoli, sedici milioni in contanti e gioielli per circa cento milioni.

25 maggio. *Esecuzione al campo nomadi*  
Rozzano (Mi). Gli assassini lo chiamano al cellulare e gli tendono un agguato. Redep Semilovic, un nomade bosniaco di 28 anni senza precedenti penali, muore con tre colpi di pistola in faccia.

26 maggio 1999. *Spaccio in piazza Castello*  
Milano. Nel pomeriggio i poliziotti arrestano un'italiana e sei maghrebini, sequestrando due chili di droga.

27 maggio. *Processo al clan dei "petiliani"*  
Milano. Per gli ottanta imputati del clan calabrese cade l'accusa di associazione mafiosa finalizzata allo spaccio, ma vengono condannati per droga a pene più pesanti di quelle chieste dal pm. Ventisette anni per Angelo Carvelli, Vincenzo Scandalone, Pasquale Iotti, già in carcere. Cinque, con l'accusa di favoreggiamento, per l'avvocato Marco De Giorgio.

27 maggio 1999. *La costringeva a prostituirsi*  
Milano. Salamet Luskhai, albanese, viene condannato a sedici anni di carcere per detenzione di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù e a risarcire cento milioni alla sua vittima, una connazionale quattordicenne.

28 maggio 1999. *Un altro omicidio in un locale*  
Milano. Dopo una furiosa lite al Roxy bar di via Troya, Miloud Fahdad, un ventunenne marocchino, accoltella un connazionale, El Hassan Arjouni, 30 anni.

31 maggio 1999. *Indagini su sparatoria*  
Rezzato (Bs). Trovati nel residence di Gianfranco Simioni, 42 anni, un'Audi rubata e un vero arsenale: quindici bombe a mano, una mitraglietta, una calibro nove, parrucche, passamontagna e venti carte d'identità. È sospettato di essere uno degli autori di una rapina da due miliardi in una banca e di essere coinvolto nel recente assalto al blindato in via Imbonati a Milano che costò la vita al poliziotto Vincenzo Raiola.

31 maggio 1999. *Tre arresti in stazione Centrale*  
Milano. Melinda Szabò, ungherese, viene trovata con due chili di droga. Qana Kozna, albanese, con mezzo chilo di eroina. Zagol Mamoutai viene fermato perché ricercato in Belgio per traffico di clandestini.

a cura di Paola Murru

## I luoghi e le idee/Quarto campo nazionale di Libera

Quarto campo nazionale di formazione nonviolenta antimafia

17 luglio — 1 agosto 1999

Istituto Salesiano

via Salario, 12 Castellammare di Stabia (Na)

tel. 081/8717114 oppure 081/8703667

Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, con il patrocinio del Comune di Castellammare di Stabia, della Provincia di Napoli e della Regione Campania, organizza il quarto campo antimafia: "Per una comunità alternativa alle mafie. Progetti, soggetti, cultura e politica".

La struttura del campo è costituita da tre momenti che interagiscono tra di loro e costituiscono un corpo unico: i gruppi di studio, le forme del teatro dell'oppresso e i dibattiti pubblici. I primi due momenti della formazione, che si svolgeranno presso l'Istituto Salesiano San Michele, sede del campo, sono riservati esclusivamente ai campisti. I dibattiti e le attività culturali sono aperti al pubblico e saranno itineranti nel territorio di Castellammare.

I gruppi di studio

18 luglio. *Stato diffuso, quartieri e periferie al centro dei nostri progetti* con Umberto Santino, direttore del Centro Impastato di Palermo.

19 luglio. *Il ruolo delle donne in ambiente di mafie* con Teresa Principato, sostituto procuratore Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Anna Puglisi del Centro Impastato e Renate Siebert, docente di Sociologia all'Università della Calabria.

20 luglio. *La criminalità diffusa* con Francesco Barbagallo, docente di Storia moderna all'Università di Napoli, Piero Fantozzi, dell'associazione San Pancrazio, Don Gino Rigoldi, presidente Comunità nuova e Marisa Valagussa, presidente dell'Osservatorio per la legalità della Lombardia.

21 luglio. *Beni pubblici e azione collettiva* con Franco Cassano, docente di Sociologia della conoscenza dell'Università di Bari. *Clandestinità e criminalità. Immigrazione come risorsa per il Paese* con Gigi Perrone, coordinatore scientifico dell'Osservatorio provinciale sull'immigrazione di Lecce e Lorenzo Trucco, presidente Associazione stati giuridici sull'immigrazione.

23 luglio. *I volti che incontriamo nella lotta alle mafie: testimoni di giustizia, persone colpite dall'usura e dal racket, vittime di mafie. A che punto siamo? Cosa fare?* con Saveria Antiochia di Libera nazionale, Emanuele Giuliano del Coordinamento delle associazioni per la legalità e dei parenti delle vittime delle mafie, Tano Grasso, presidente della Federazione delle associazioni antiracket italiane e Alfredo Mantovano, deputato e membro della Commissione antimafia.

25 luglio. *Rapporto tra gruppi mafiosi e realtà sociali.*

*Come abitare il territorio?* con Alessio Aldo, sindaco di Gioia Tauro e Nino Rocca, presidente del Centro sociale S. Francesco Saverio di Palermo.

26 luglio. *Chiese e mafie per quale comunità? Indicazioni per un piano pastorale contro le mafie* con Massimo Aprile, pastore evangelico e Don Tonino Palmese, docente.

27 luglio. *Imprenditoria in ambiente mafioso. Auto-organizzazione per la promozione di sviluppo umano, endogeno, autopropulsivo*, con Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone, Maria Grazia Giannichedda, docente di Sociologia politica all'Università di Sassari, Enzo Lipardi, direttore della Città della scienza di Napoli e Rocco Sciarrone, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Torino.

28 luglio. *Quale progetto contro l'illegalità e la corruzione nei nostri territori?* con Nando dalla Chiesa, sociologo e deputato.

29 luglio. *Rompere l'intreccio tra poteri occulti, mafie e massonerie* con Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa e Giuseppe De Lutiis, studioso di intelligence.

30 luglio. *Ripensare la politica: progetto e progettualità* con Peppino Cotturi, presidente nazionale del Movimento federativo democratico e Antonio Pioletti, docente all'Università di Catania.

Laboratorio del teatro dell'oppresso

Scopo del laboratorio è quello di lavorare sui temi del campo per cercare di analizzare e trasformare le varie situazioni di mafiosità, illegalità e corruzione.

I dibattiti pubblici

20 luglio. *Dai territori alla globalizzazione capitalista: le mafie internazionali. La costruzione di una società civile sovranazionale* con Federico Lasco, Giulio Marcon, Nichi Vendola e Pier Luigi Vigna.

23 luglio. *Per una comunità alternativa alle mafie, all'illegalità, alla corruzione* con Rita Borsellino, Massimo Calzolari, Giancarlo Caselli, Arnaldo La Barbera.

26 luglio. *Lotta alle mafie: lotta di popolo. Le cittadine e i cittadini soggetti attivi del governo del territorio* con Lorenzo Diana, Lalla Golfarelli, Doris Lo Moro, Giovanni Moro.

29 luglio. *Mafie, illegalità, corruzione: quale riforma della giustizia?* con Vito Di Nicola, Gherardo Colombo, Libero Mancuso, Ersilia Salvato.

31 luglio. *La mafia non muore se non cambia la politica. Quale autonomo e costruttivo raccordo tra società civile, politica, inondo del lavoro, istituzioni?* con Giorgio Bouchard, Luisa Bossa, Don Luigi Ciotti, Rossana Rossanda, Sergio Cofferati.

(Omicron)

## Dubbi/Quando lo Stato placido mette paura

L'indagine del Censis appena presentata a Catania alla presenza del ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha detto in forma più elegante e argomentata quello che già sapevamo: che i cittadini temono più la criminalità diffusa che la mafia o le grandi organizzazioni criminali. Perché sentono il crimine diffuso più vicino e minaccioso per la loro vita quotidiana; e perché ne avvertono con ansia la assoluta cecità nella scelta delle sue vittime. Pensano insomma i cittadini: se la mafia è selettiva, con la "piccola" delinquenza non basta, per poter stare tranquilli, "non impicciarsi", non essere ricchi, essere ubbidienti ai boss.

Più che comprensibile. In questa "sensibilità" si rispecchiano egregiamente sia il naturale bisogno di sicurezza del normale cittadino sia una certa estraneità civile che è tipicamente nazionale. Ma noi vorremmo aggiungere alle considerazioni proposte dal Censis una domanda che sorge dai dubbi che abbiamo più volte espresso. Non sarà che questa maggiore paura dipende anche (sottolineiamo: *anche*) dal fatto che i cittadini percepiscono che l'impegno dello Stato contro i grandi pericoli sa esprimere — a cicli, purtroppo — livelli molto alti di efficienza, mentre contro la criminalità diffusa si erge troppo spesso la placida, burocratica vita di tanti commissariati, caserme e procure a cui nessuno chiede conto del proprio operato?

(ao)

---

## Omicron

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Registrazione: Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Direttore: Lillo Garlisi

Direttore responsabile: Gianni Barbacetto

Redazione: Simona Peverelli (coordinatrice)

Marco Abbiati, Silvia Almerighi, Giuseppe Bascietto, Alberto Benedusi, Francesca Borghi, Maria Citelli, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Caterina Lonzu, Rosita Meo, Paola Murru, Eva Tallarita

Editore: Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 [E-mail: tistou@tin.it](mailto:tistou@tin.it)

*Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì*

Stampa: stampato in proprio — Tiratura: 1.000 copie

Abbonamento annuale (10 numeri): ordinario Lire 30.000 Euro 15,5; sostenitore Lire 50.000 Euro 26

---

# Omicron/16

---

### Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE

---